

Nuova drammatica protesta contro lo scià

La legge marziale imposta nella città iraniana di Isfahan

Violente manifestazioni popolari con molti morti e feriti - Carri armati nelle strade - Scontri anche a Teheran e Shiraz

TEHERAN — La legge marziale è stata proclamata ieri ad Isfahan, in seguito ad una nuova ondata di manifestazioni popolari contro il regime, che ha investito anche la città di Teheran e Shiraz. Isfahan, grande centro industriale a sud di Teheran e antica capitale del Paese al tempo dell'impero dello Scià, è la seconda città dell'Iran ed è oggi la prima, in venticinque anni di dittatura, ad essere sottoposta al governo militare. Il controllo della città è stato assunto dal generale Javad Naji, comandante militare della regione; è stato imposto un coprifuoco dalle 20 alle 05 e sono state proibite tutte le riunioni religiose nelle moschee.

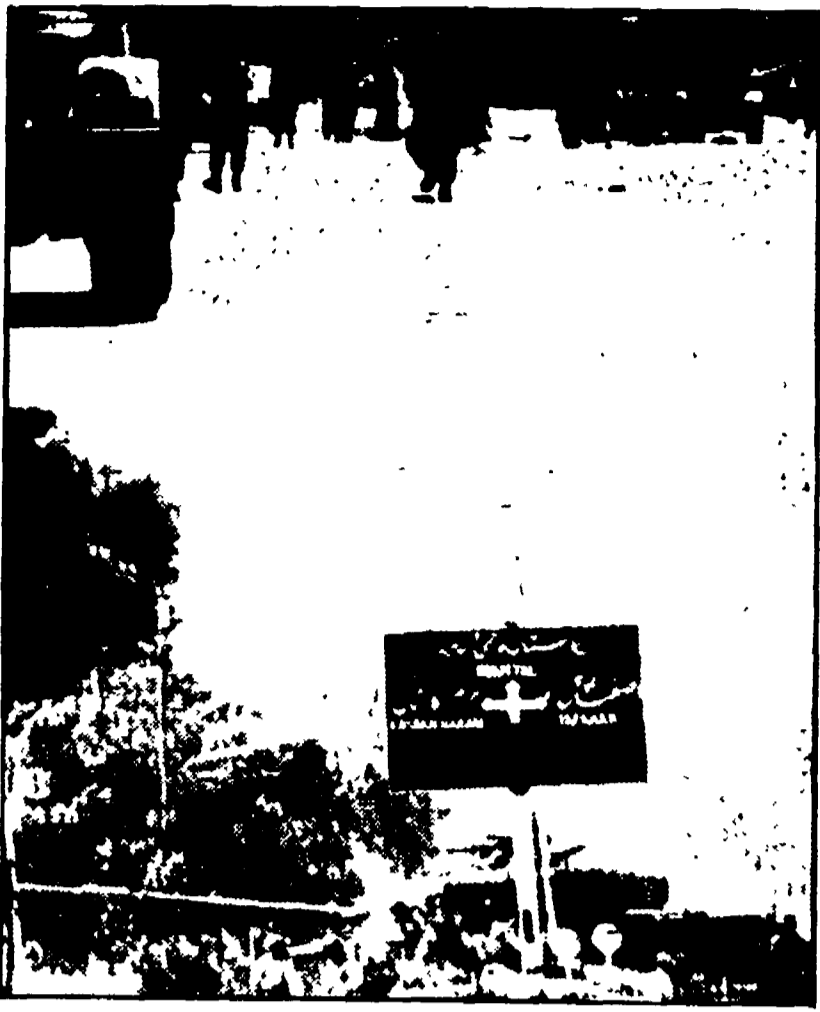
Le manifestazioni contro il regime a Isfahan sono cominciate mercoledì e hanno assunto maggiore ampiezza dopo la conferenza stampa tenuta l'altro ieri dallo scià, il quale ha avuto la sfrontatezza di farsi impegnato in «fatti dell'Iran un bene democratico». Di fronte ad una simile espressione, che suona cinica nelle nei confronti delle decine di migliaia di prigionieri politici e degli oppositori assassinati dalla SA (la polizia segreta), la protesta popolare si è fatta irrefrenabile.

Trenta condanne a morte nello Yemen del Nord

BEIRUT — Trenta fra ufficiali e sottufficiali nordyemeniti sono stati condannati a morte dal nuovo governo di Sanaa per aver tentato, nel giugno scorso, di rovesciare l'allora presidente dello Yemen del Nord Ahmed Ali Ghassani. Due mesi dopo, esattamente il 10 giugno, Ghassani moriva nel suo ufficio dilaniato da una bomba che un emissario dello Yemen del Sud teneva, senza saperlo, nella sua valigetta.

temporaneamente analoghe manifestazioni si verificavano a Teheran e a Shiraz; nella capitale la polizia scarseggiava in aria per disperdere la folla. Giovedì la protesta è ripresa a Isfahan, dove nelle moschee i religiosi sciiti (fedeli all'Ayatollah Khomeini, l'ultimo oppositore del regime e costretto all'esilio in Irak) esortavano la cittadinanza a scendere nelle strade. Ben presto una grande folla si radunava davanti alla residenza di Hossein Khatami, collaboratore di Khomeini, che da alcuni giorni teneva prediche contro la dittatura. La situazione si è fatta esplosiva quando la polizia ha cercato di disperdere i manifestanti con largo impiego di bombe lacrimogene. La folla ha reagito lanciando sassi ed erigendo barricate con automobili in fiamme; e quando il fuoco della polizia ha ucciso un manifestante, la lotta si è fatta generale.

Ieri gli scontri sono proseguiti per tutta la giornata, finché è intervenuto in forze l'esercito. Nel primo pomeriggio, carri armati ed autobombardieri sono entrati nelle strade vicine della città vecchia, mentre banche, negozi ed uffici pubblici erano in fiamme. Alle 15 (ora locale) è stata imposta la legge marziale. Nessuna indicazione esatta sulla natura delle vittime: le autorità parlano di due morti, ma il numero è senz'altro elevato; i feriti sono decine e decine. Testimoni oculari parlano di «carri armati in massa»; scontri, e sporadiche sparatorie, sono proseguiti, malgrado la legge marziale, fino al tardo pomeriggio. Il consolato americano di Isfahan ha avvertito i capi della missione di non uscire dalla città. I capi della missione si sono rifugiati in un edificio militare. Il bilancio a Shiraz è, secondo fonti giornalistiche, di tre morti, 210 feriti e 130 arrestati. E' particolarmente significativo il fatto che questi avvenimenti si verificano proprio alla vigilia del ventiduesimo anniversario della dittatura.



Una drammatica immagine della precedente ondata di manifestazioni popolari in Iran: l'esercito interviene, l'11 maggio, nelle vie della città santa di Qom

Caduti in Eritrea tredicimila etiopici

ADDIS ABEBA — La guerra in Eritrea ha causato la morte di 13.000 etiopici e il ferimento di 33.000 tra le file dell'esercito etiopico. Essa ha costretto 200.000 persone all'esilio ed ha privato del lavoro 150.000 cittadini. Queste cifre sono state rese pubbliche da un'ispezione sull'Eritrea inaugurata giovedì ad Addis Abeba dal comandante Girma Yilma, nuovo ministro dell'informazione. Risulta inoltre che diciassette importanti fabbriche sono andate distrutte in Eritrea e i danni causati dalle ostilità sono valutati a 125 miliardi di dollari.

Per quello che riguarda le operazioni militari, c'è da rilevare che il presidente del Consiglio rivoluzionario del Fronte di liberazione eritreo (FLE), Ahmed Mohamed Nasser, ha ammesso ieri che le truppe etiopiche hanno di recente ripreso varie città, ma nell'ottimismo in corso. Nasser ha parlato di «ritirate tattiche» effettuate dalle forze del FLE. «Queste conquiste del nemico etiopico — ha detto — non sono state ottenute del tutto contro la nostra volontà. Rientra nei nostri piani costringere il nemico a versare il suo sangue. Ma liquidare la rivoluzione eritrea resterà un sogno».

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il FNLC (Fronte Nazionale di Liberazione della Corsica) ha rivendicato ieri mattina un clamoroso attentato effettuato nella notte tra giovedì e venerdì da 15 uomini mascherati contro il Castello di Fornali, a Saint Florent, sulla riva destra del golfo omonimo, di proprietà del noto industriale zuccheriero Ferdinand Beghin.

In verità il FNLC aveva già pubblicizzato l'azione terroristica prima ancora di effettuarla, invitando due giornalisti corsi ad una conferenza stampa notturna. Arrivati sul luogo designato, i due giornalisti erano stati fatti salire su un'auto e condotti, con gli occhi bendati, in un luogo segreto dove erano riunite una trentina di persone. Qui si trovavano nel sottosuolo del castello di Fornali, che le 10 persone che vi si trovavano (4 ospiti, e precisamente il commerciante torinese Franco Gay, la moglie e un'altra coppia ospite, attraccati con una barca a vela al molo del Castello, e 6 uomini di guardia) erano stati neutralizzati e chiusi in un deposito poco lontano e che il castello sarebbe saltato in aria a notte inoltrata perché di proprietà di Beghin e amico dello Stato francese.

Criminale impresa di un gruppo di autonomisti

Assaltano e fanno saltare un castello in Corsica

Il maniero semidistrutto con la dinamite - Conferenza stampa clandestina prima delle esplosioni - Quattro turisti torinesi tenuti nella notte sotto sequestro

dicati ingentissimi. I dieci o-taggi sono stati liberati al Falba ed hanno potuto soltanto constatare che della dimora messa a loro disposizione dalla munificenza di Beghin restavano impomatte ma inabitabili rovine.

Costruito alla fine del secolo scorso da lord Chikott, un nobile inglese innamorato della Corsica, il castello era stato acquistato dopo la guerra dal conte Jean de Beaumont, ex presidente del Comitato olimpico francese, e da lui venduto cinque anni fa a Ferdinand Beghin, proprietario degli zuccherifici Beghin Say, presidente delle cartiere marocchine, amministratore di numerose società e della Compagnia europea dell'industria degli zuccheri.

In pratica Beghin è alla testa di un impero industriale che conta 10 mila dipendenti e realizza 1 miliardi annui di franchi di fatturato, pari a circa 800 miliardi di lire. Pampidou era stato ospite del castello numerose volte.

Al due giornalisti, poco prima dell'attentato, i dirigenti del FNLC avevano tenuto una vera e propria conferenza stampa per giustificare l'azione dinamitarda. A questo scopo avevano anche letto un lungo documento che è poi stato diffuso a tutta la stampa francese. In esso si afferma che nelle elezioni di marzo la Corsica non aveva potuto esprimere liberamente le proprie scelte politiche, che i radicali si sono alleati alla destra, che i socialisti sono vittime delle loro contraddizioni insulari e che il PCF non riconosce i diritti del popolo corso e perché subisce le pressioni dei pro-pri assistenti non costretti del nazionalismo francese. Di conseguenza, afferma il FNLC, se da una parte la destra al potere perpetua il colonialismo francese e continua il popolo corso in uno stato di assistenza e di corruzione, se dall'altra la sinistra si dibatte nelle proprie contraddizioni e non può contribuire alla liberazione della Corsica, questa liberazione può essere conquistata soltanto con la lotta. E conclude: «Solo l'indipendenza può ridare alla Corsica la sua dignità. Quando il colonialismo sarà abbattuto, il nostro popolo sceglierà liberamente l'organizzazione politica e sociale che corrisponde alle sue aspirazioni».

Concluso il trattato fra Cina e Giappone?

TOKIO — L'atteso trattato di pace e di amicizia fra Cina e Giappone sarà firmato quest'oggi, certamente oggi a Pechino dai ministri degli esteri dei due Paesi. L'annuncio è stato dato ieri dal primo ministro giapponese Fukuda ed è stato confermato da fonti giapponesi a Pechino, secondo le quali la cerimonia della firma avverrà nella sede dell'Assemblea nazionale.

Fukuda ha detto che l'accordo è stato raggiunto sulla base delle proposte giapponesi; ciò lascerebbe intendere che il trattato non contiene la cosiddetta clausola «contro l'egemonismo», sollecitata dai cinesi e apertamente critica nei confronti del URSS. I giapponesi si sono sempre rifiutati di interferire nella polemica cineso-sovietica. Ancora ieri una lunga nota dell'agenzia TASS, ripresa da tutti i giornali sovietici, metteva in guardia contro l'adozione di una simile clausola nel trattato.

Neanche in base al trattato fra Mosca e Praga

«Charta 77»: non più motivata la presenza militare sovietica

Il documento osserva che sono venute meno le ragioni addotte 10 anni fa nei confronti della Repubblica Federale

ROMA — Non c'è più motivo per cui le truppe sovietiche entrino in Cecoslovacchia nel 1968 in base al trattato di Mosca e Praga ancora dieci anni dopo: lo afferma il documento «numero 18» del movimento «Charta 77» il cui testo, firmato dai tre portavoce Ladislav Hejzlanek, Marta Kubišova e Jaroslav Šabata, è stato fatto pervenire all'ambasciata SA da personalità dell'opposizione cecoslovacca in Italia. Il documento ricorda che la presenza delle truppe sovietiche sul territorio cecoslovacco è regolata («ma non — afferma — legalizzata») da un trattato, firmato dai due Paesi, due mesi dopo l'intervento che la giustifica, a titolo provvisorio, con la necessità di garantire la sicurezza dei paesi della comunità socialista di fronte alle crescenti mire espansionistiche delle forze militariste della Germania Ovest.

«La nostra domanda, provocata direttamente dal testo del trattato, è ora le speranze e i motivi della presenza delle truppe nel nostro paese rimangono valide anche dopo la normalizzazione delle relazioni tra i Paesi del trattato di Varsavia e la Repubblica Federale tedesca», afferma il documento di «Charta 77». La loro risposta è negativa. L'Unione Sovietica e i Paesi dell'Est, — essi affermano — hanno concluso trattati con la Germania Federale e tutti i Paesi del patto di Varsavia hanno partecipato al fianco della stessa Repubblica Federale tedesca alla conferenza sulla sicurezza e alla cooperazione in Europa di Helsinki, mentre il presidente della Cecoslovacchia e il presidente del Presidium del Soviet supremo dell'URSS hanno visitato quest'anno la RFT. «riconoscendo così — rileva il documento — il carattere pacifico».

«In tutte queste occasioni — prosegue il documento di «Charta 77» — non si è mai parlato del pericolo minacciato nel trattato sovietico-cescoslovacco dell'ottobre 1968 per giustificare la presenza di truppe sovietiche in Cecoslovacchia». Le conclusioni che i governi dei Paesi interessati dovrebbero trarre da questi fatti non riguardano semplicemente — secondo

Ieri mattina si è sparato nel quartiere di Ain Remmaneh

Violazioni della tregua a Beirut «Monito» dei siriani alle destre

BEIRUT — Nuova violazione ieri mattina della tregua a Beirut, la cui tenuta viene ancora definita «precaria», soprattutto — come rileva la stampa locale — perché non vi è intesa politica. Poco prima dell'alba, si è avuto un breve ma violentissimo scontro a fuoco nel quartiere di Ain Remmaneh, tradizionale roccaforte dei falangisti. Il comando della Forza araba di dissuasione ha accusato i miliziani di destra di avere «attaccato con ogni tipo di armi le posizioni della FAD» che a sua volta «ha fatto cadere il fuoco delle mitragliere con l'impiego dei cannoni dei carri armati». Il comunicato prosegue ammonendo che «il comando della FAD non si accontenterà di rispondere ai tir, e di farne tacere le fonti, se gli elementi armati continueranno ad ignorare il senso delle recenti disposizioni militari provocando nuove occasioni di insicurezza». Gli oppositori ritengono che questo monito preannunci un possibile intervento massiccio contro il quartiere di Ain Remmaneh, in caso di nuove provocazioni.

In effetti, più che un cessate il fuoco le misure delle ultime 48 ore vengono definite una operazione di «disimpegno» fra le truppe siriane e milizie di destra. Ieri mattina la città ha registrato un'operazione di pulizia si conosceva da settimane; e tuttavia il clima rimane di attesa e preoccupazione. Le violazioni della tregua di tensione sono venuti nuovi scontri verificatisi a Sidone, il centro portuale a sud di Beirut, fra guerriglieri palestinesi del fronte del rifiuto (Filo-raken) e guerriglieri di Al Fatah; gli scontri hanno avuto come teatro le vie della città vecchia ed hanno causato «numerosi morti e feriti». Proprio in questi giorni, una delegazione del Movimento nazionale libanese è a Baghdad per fare opera di mediazione fra OLP e governo irakeno.

Continuano intanto i commenti e le polemiche sulla convocazione del vertice Carter-Sadat Begin a Camp David. Secondo il giornale israeliano «Jerusalem Post», Carter si sarebbe deciso a questo passo per il timore che il presidente Sadat scatenasse una nuova guerra in ottobre, e sarebbe stato lo stesso Carter a fare questa confidenza a due autorevoli giornalisti americani. Le autorità hanno rifiutato di commentare la cosa, definendola «illazione giornalistica». A Riad, il principe ereditario Fahd ha espresso l'auspicio che il vertice di Camp David possa avvicinare la pace in Medio Oriente. A Mosca, la stampa sovietica continua a criticare severamente il vertice: sia la «Pravda» che la «Tass» parlano di «alleanza USA-Israele» e affermano che da Camp David non può venire altro che un aumento della tensione.

Mosca: esclusi gli stranieri al processo di Podrabinek

MOSCA — Il ministero degli Esteri sovietico ha informato ieri i giornalisti occidentali che non verrà accordato loro il permesso di recarsi nella città di Ekstrastal per seguire martedì prossimo il processo contro il giovane dissidente Aleksandr Podrabinek. Un portavoce del ministero ha precisato che Ekstrastal è zona interdotta agli stranieri. Il ventiquattrenne Podrabinek, autore di un libro sugli «abusi politici» della psichiatra in Unione Sovietica, è l'ultimo dei dissidenti più noti, appartenenti al gruppo di Mosca per il rispetto degli accordi di Helsinki a essere processato.

È SEMPRE UNA SCELTA NATURALE

Bastano 40 grammi di Cynar, ghiaccio, seltz a piacere per il vostro long drink, il simpatico "Cynarone" dissetante naturale.

CYNAR
L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO